

ALLARME POPULISMO

Dalla Scandinavia al Belgio, così cresce il fronte anti-Ue

Più che un campanello d'allarme è una sirena quella suonata in Francia dal boom elettorale del Front National. Il problema non è solo il peso numerico che il partito di Marine Le Pen potrà aggiungere all'esercito dei populisti antieuropei che secondo tutte le previsioni si prepara ad invadere il parlamento europeo tra due mesi esatti. Il successo dell'estrema destra francese è anche un segnale di quanto siano diffusi e radicati i risentimenti cresciuti da quando la crisi si è abbattuta su tutti i Paesi. E non va certo sottovalutato l'effetto galvanizzante che gli eventi francesi possono avere sui partiti e sui movimenti simili fuori dalla Francia. Se ne è avuta una chiara percezione anche in Italia nell'entusiasmo per madame Le Pen manifestato non solo dalla Lega e dai seguaci di Fratelli d'Italia ma anche da Beppe Grillo. Manifestazioni di giubilo simili sono venute anche dai Paesi scandinavi. Più prudenti gli antieuropei britannici dell'Ukip e gli anti-euro tedeschi di "Alternative für Deutschland", gli uni e gli altri imbarazzati (evidentemente più dei grillini) dagli aspetti demagogici e xenofobi che traspiono dal Front National nonostante gli sforzi cosmetici della signora che lo comanda e del suo sodale olandese Geert Wilders.

E vero che, per quanto se ne sa (poco), i sondaggi commissionati dalle istituzioni di Bruxelles - parlamento compreso - e dalle grandi famiglie politiche europee non sarebbero poi tanto catastrofici. Sembra che non prevedano, ad esempio, che il gruppo degli antieuropei cui stanno lavorando da mesi Marine Le Pen e Wilders conquisti addirittura il terzo posto per consistenza nu-

I sondaggi al momento non li premiano ma i partiti di protesta sono sempre sottostimati

IL DOSSIER

PAOLO SOLDINI

A Bruxelles formeranno un gruppo consistente, vicino alle forze più conservatrici. Ne resteranno fuori i britannici dell'Ukip e gli indipendentisti tedeschi

merica nell'assemblea. Ma le rilevazioni degli istituti sono state fatte ovviamente prima del voto in Francia e poi è cosa nota che i partiti con una forte vocazione antiistituzionale e protestataria risultano regolarmente sottostimati nei sondaggi prima delle elezioni. In ogni caso il gruppone avrà un suo peso, nonostante il paradosso di essere una forza che nega la legittimità stessa dell'istituzione in cui ha scelto di stare. Un paradosso con il quale hanno convissuto, finora, solo gli eurodeputati della Lega e pochi altri loro emuli e che finirà per limitare i loro spazi di iniziativa politica isolandoli, di fatto, in un ghetto. Questa è, almeno, la speranza che si sente esprimere negli ambienti del parlamento attuale. Ma potrebbe trattarsi di una consolazione fallace, non tanto perché gli antieuropei cercheranno comunque di condizionare i lavori dell'assemblea, quanto perché almeno su alcune questioni non è da

escludere che offrano appoggi alle forze più conservatrici.

I promotori del gruppone, fino ad ora, hanno lavorato in silenzio e piuttosto sotto traccia. Si tratta di vedere se ora, dopo l'exploit in Francia, cambieranno strategia. Il compito di Le Pen e Wilders, comunque, non è semplicissimo: i partiti antieuropei appartengono alla galassia dell'estrema destra, o comunque le sono vicini. Tendono ad avere perciò propensioni nazionalistiche che non rendono facile la collaborazione a livello europeo. È anche per questo motivo, probabilmente, oltre che per ragioni di decenza, che il Front National e il "Partito per la libertà" di Wilders hanno scelto di non chiamare all'appello le formazioni più apertamente estremistiche, come i neonazisti tedeschi e svedesi e simili, il cui apporto di voti sarebbe stato, comunque, esiguo.

Il grosso delle truppe reclutate finora sarebbe costituito, oltre che da francesi e olandesi, dagli indipendentisti fiamminghi belgi, dai "liberali" della Fpö austriaca dell'erede-nemico di Haider Heinz-Christian Strache, dai partiti anti-tasse di Svezia (Sverigedemokraterna) e Danimarca (Partito del Popolo Danese di Pia Kjaersgaard) e da una pattuglia di nazionalisti conservatori polacchi. Fuori, come abbiamo detto, britannici indipendentisti e "alternativi" tedeschi. Ovviamente salvo ripensamenti, che qualcuno in Germania starebbe cercando di forzare in AfD. Dall'Italia confluirebbero nel gruppone, con entusiasmo, i leghisti, sempre che superino la soglia di sbarramento (cosa da escludere per quelli di Fratelli d'Italia, altri estimatori incondizionati del Front National), mentre sembrerebbero per ora senza esito i tentativi di seduzione (politica) di madame Le Pen nei confronti dei grillini. I quali, però, non si capisce in quale gruppo politico possano o vogliano far confluire i loro deputati. Se si collocassero nel gruppo misto, potrebbero agevolmente dare una mano ai loro correligionari di fede antieuropea.

GLI EUROSCETTICI

Svezia

La Sinistra (V)
Democratici Svedesi (SD)

Germania

Alternativa per la Germania

Danimarca

Movimento dei cittadini
contrari all'UE

Olanda

Partito della Libertà (P.v.v.)
Partito Socialista (Sp)

Regno Unito

Partito indipendentista britannico
(Ukip)
Partito nazionalista britannico (Bnp)

Belgio

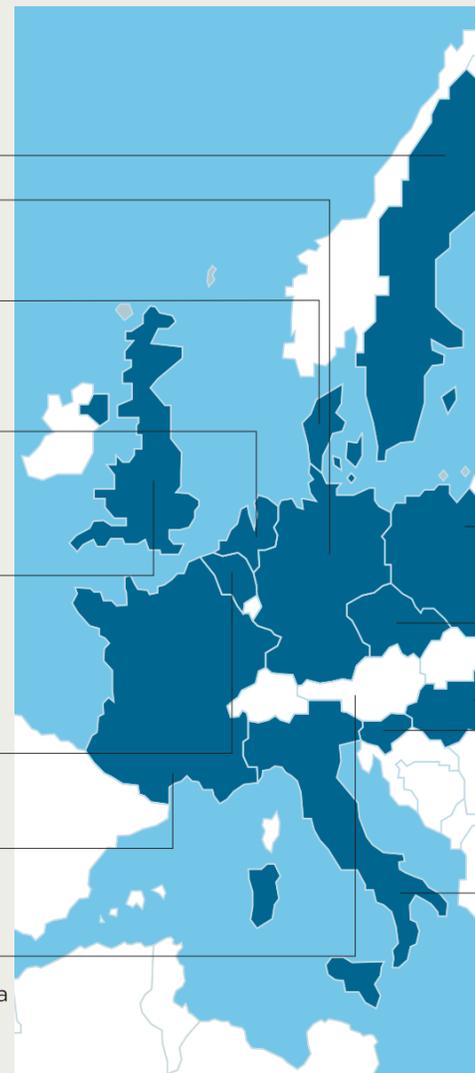
Orgoglio fiammingo (Vb)

Francia

Fronte nazionale (Fn)

Austria

Alleanza per il futuro dell'Austria
Partito della Libertà (Fpo)



IL CASO

Berlusconi senza vergogna: «Sarò il Berlinguer della destra». Poi esclude Santanchè dal vertice Fi

Il 10 aprile si avvicina e preoccupa non poco Silvio Berlusconi, quando il giudice di sorveglianza deciderà su come dovrà scontare la pena. Ieri l'ex premier è sbottato: «Se mi mettono ai domiciliari Forza Italia andrà al 28%. E io sarò il Berlinguer del centrodestra». Addirittura. Ma a dargli filo da torcere non sono solo le toghe, è anche il suo partito. Infatti prima ha scritto una nota per bacchettare i forzisti troppi divisi e agitati, richiamandoli all'unità e, soprattutto, a «metter da parte personalismi». Poi Berlusconi ha nominato i membri del Comitato di

Presidenza di Forza Italia. Trenta compreso se stesso: ci sono tutti i big ma anche alcuni segnali chiari e una esclusione: fuori dalla pianca di comando la «pitonessa» Daniela Santanchè. Entrano invece le nuove leve del «cerchio magico» attorno all'ex Cavaliere, come Giovanni Toti, Marcello Fiori, Maria Rosaria Rossi, il giovane sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, il «rottamatore» azzurro e la leader dei giovani Anna Grazia Calabria. C'è poi il girone di quelli che «partecipano all'ufficio di presidenza», dove trova posto anche Clemente Mastella.

Napolitano: «Non screditiamo l'unità europea»

● **Il presidente: «Attenti a chi superficialmente attacca la Ue». Salvini: «Parole vergognose»**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Parole da interpretare come commento al risultato elettorale che arriva dalla Francia dove la destra ha avuto un innegabile (e preoccupante) sussulto, ma anche come monito agli antieuropei che, nelle più diverse situazioni nazionali, si accingono ad affrontare le elezioni di maggio come rivincita sull'Europa unita e sull'euro.

Il Capo dello Stato, lasciando le Fosse Ardeatine in conclusione della celebrazione dell'eccezione di settantant'anni fa, ha voluto ribadire l'allarme per una pace conquistata con il sacrificio di tanti, che deve restare «non un dato scontato o, addirittura un regalo, ma una conquista dovuta a quella unità europea, a quel progetto comune europeo che, oggi troppo superficialmente, da varie parti si cerca di screditare e di attaccare».

Per il presidente, che la scorsa setti-

mana era già stato a Cassino «per ricordare altre giornate terribili» nessuno può interpretare a proprio uso e consumo il significato di questi settant'anni di storia nazionale ed europea. «Bisogna sempre ricordare a tutti quello che si è vissuto in Italia e in Europa. E non si può giocare con posizioni che tendono a screditare il nostro patrimonio di lotte per la libertà».

L'europeista convinto Giorgio Napolitano ha sempre difeso l'intuizione, e anche la realizzazione, pur tra tante difficoltà, di un'Europa unita, anche se non ha mai fatto mancare la sottolineatura dei limiti e la sollecitazione a superarli. Anche nel discorso tenuto a Strasburgo nel febbraio scorso aveva gelato i teorici dell'antieuropeismo bollando quegli atteggiamenti come «vacua propaganda e scarsa credibilità nelle parole di quanti hanno assunto atteggiamenti liquidatori verso quel che abbiamo edificato nei decenni scorsi, dall'Euro-



Il presidente Napolitano FOTO LAPRESSE

pa dei 6 all'Europa dei 28. Come si può parlare di "fine del sogno europeo", sostenendo magari che quella fine si potrebbe scongiurarla abbandonando l'Euro per salvare l'Unione? La fattibilità e le conseguenze traumatiche di quell'abbandono vengono considerate da qualcuno con disarmante semplicità. Né vedo quale dovrebbe essere il luogo e quali i garanti di un così improbabile scambio».

CRITICHE E SOSTEGNO

Non si è fatta attendere la voce di Matteo Salvini, pronto a schierarsi con Marine Le Pen nel prossimo parlamento europeo. «Da Napolitano parole vergognose: usa le Fosse Ardeatine per attaccare chi "superficialmente" scredita e attacca l'Unione Europea. I dinosauri e gli euro-burocrati hanno paura» ha detto il segretario della Lega perché «dalla Francia arriva un vento di Libertà, il 25 maggio l'incubo di Napolitano, Merkel e dei tifosi dell'Euro diventerà realtà».

«Napolitano ha colto un aspetto fondamentale del bivio storico di fronte al quale ci troviamo» ha dichiarato il presidente della commissione Bilancio della

Camera, Francesco Boccia. «Quando il presidente dice che bisogna stare attenti a chi attacca l'Unione europea, ci ricorda, nello stesso tempo, quanto questa abbia significato la fine delle atroci guerre nel nostro continente e come il rafforzamento dell'unità politica dell'Europa rappresenti la strada più forte per uscire dalla crisi. I ritardi degli ultimi anni non devono portarci a fare errori ancora più gravi che ci potrebbero far sprofondare nel caos. Il Partito democratico, che ha nell'Europa uno dei suoi principi fondanti, contrasterà con fermezza ogni deriva populista di chi, pur di guadagnare qualche voto alle prossime elezioni, rischia di fermare un processo che è l'unica garanzia per una nuova fase di sviluppo». Per Lorenzo Dellai, capogruppo alla Camera dei Popolari per l'Italia «occorre che le conquiste democratiche vengano riproposte come valore e non siano lasciate morire in una deriva di indifferenza. Per questo il richiamo del Presidente Napolitano, anche in relazione al progetto europeo, non è una stanca ritualità, ma l'affermazione di una doverosa responsabilità».